

minare le vigenti istituzioni politiche e sociali, mentre tale estremo di fine criminoso caratterizzante il reato non esiste nel Fascio di combattimento, che tende al consolidamento della compagine nazionale»²⁹.

La Corte d'Assise attenuerà tuttavia, almeno parzialmente, la lettura degli avvenimenti data dalla Procura; le assoluzioni saranno parecchie ma le pene inflitte in caso di condanna non lievissime. Non è raro comunque che nei dispositivi delle sentenze il reato di «eccitamento alla guerra civile» di cui gli imputati sono ritenuti colpevoli finisca per assorbire «tutte le altre imputazioni quali elementi integrativi». Paradossalmente, alcuni degli imputati condannati a una pena non superiore al minimo di tre anni potranno usufruire dell'amnistia concessa da Mussolini nel dicembre 1922 con intenti ben diversi e prendendo spunto anche da vicende torinesi³⁰.

L'esordio in tono minore del fascismo.

La primavera del 1919 registra anche a Torino i primi passi – piuttosto incerti per la verità – del Fascio di combattimento; animatore delle prime assemblee pubbliche volte alla costituzione del movimento politico è Mario Gioda, torinese di nascita e di elezione nonostante un periodo piuttosto lungo trascorso a Milano per ragioni di lavoro, tipografo di professione, con un passato vicino al sindacalismo rivoluzionario, attivo nel variegato mondo dell'interventismo torinese, corrispondente sin dai primi numeri del «Popolo d'Italia» cui continua a collaborare anche dal fronte nel periodo di richiamo sotto le armi. L'orizzonte di riferimento nei primi passi del Fascio torinese è esattamente quello dell'interventismo: non solo al fianco di Gioda troviamo alcune tra le personalità di maggior spicco di quel mondo – dal conte Barbavara di Gravellona al professor Pietro Romano –, ma le prime riunioni si tengono in quella via Arcivescovado 1A in cui hanno sede alcune tra le principali associazioni di mobilitazione patriottica, dalla Lega antitedesca alla Lega per la resistenza interna, oltre che – come è stato notato da uno studioso attento al problema³¹ – due delle principali logge massoniche torinesi. Proprio il tema della difesa della vitto-

²⁹ ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto Bonomi 1921-23, b. 1; AST, Corte d'Assise di Torino, Fascicoli processuali 1871-1940, Procedimento 1922/6, b. 67, fasc. 1.

³⁰ Il Regio Decreto del 22 dicembre 1922, n. 1641, noto come amnistia Oviglio dal nome del ministro guardasigilli, all'articolo 2 recita: «È pure concessa amnistia per tutti i reati commessi in agitazioni, competizioni, tumulti e conflitti determinati da cause economiche e sociali per i quali sia stabilita una pena detentiva non superiore al minimo di anni tre».

³¹ Cfr. G. PADULO, *Contributo alla storia della massoneria da Giolitti a Mussolini*, in «Annali dell'Istituto italiano per gli studi storici», VIII (1983-84), p. 241.